

Vassalli: bene il confronto, ora limitare le intercettazioni

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Giuliano Vassalli ha la voce pacata di chi ha visto troppe volte la politica e la magistratura scontrarsi senza esclusione di colpi. Ieri però aveva parole più dolci, più lievi, più ottimiste.

Professor Vassalli, sembra che le proposte rilanciate dal presidente della Camera, Fini, in tema di giustizia siano condivise dal leader del Pd, dal premier e dal Guardasigilli. Secondo lei ci siamo?

«Io credo che questa riforma della giustizia sia generalmente desiderata da tutte le forze politiche. Adesso sono contento che ci sia questa condivisione».

Se lo aspettava?

«Ho sempre pensato, soprattutto negli ultimi tempi che questa possibilità ci fosse».

L'ultimo nodo era quello delle intercettazioni.

«Le intercettazioni devono essere limitate, questo è fuori da ogni dubbio. Sono nate per la lotta alle organizzazioni mafiose e questo si può comprendere, perchè effettivamente per quel tipo di reati si entra in meccanismi personali che non è possibile ricostruire svolgendo le indagini ordinarie. Le quali indagini ordinarie, però, hanno sempre dato risultati soddisfacenti senza ricorrere a questo mezzo delle intercettazioni che talvolta è così inutile, così negativo e anche così ridicolo nei risultati che produce».

Eppure sembra che i magistrati non possano farne a meno.

«Certo, perchè l'uso di questo strumento si è allargato per indagare su molti reati, per i quali si crede che le conversazioni degli indagati possano fornire indicazioni rivelatrici per gli inquirenti».

Non è così?

«Bisogna essere molto molto cauti anche su questo. Il lin-

guaggio telefonico tra i nostri concittadini è di solito un linguaggio molto più pesante, lento, carico di parole che possono essere interpretate e non sono sempre una fonte di informazioni sicure. Bisognerebbe restringere il campo di applicazione di questo strumento, esattamente alle indagini per il quale era nato».

I magistrati non saranno d'accordo.

«Vede, c'è anche una ragione di comodo per l'indagante, che può credere di arrivare attraverso questi risultati e attraverso le relative elucubrazioni da lui medesimo compiute a dei risultati che altrimenti non saprebbe come ottenere svolgendo indagini ordinarie. Ecco, diciamo che esiste questo fatto-

re della pigrizia investigativa».

L'altro punto chiave della riforma è quello della separazione delle carriere.

«Non c'è dubbio che quella del giudicante e quella del requirente siano due funzioni diver-

se che possono rispondere anche a due organizzazioni diverse».

Molti sostengono la necessità di una separazione netta delle carriere.

«E io su questo punto cedo. Nel senso che non mi sento di oppo-

porre argomenti a coloro che attraverso una forte esperienza quotidiana vedono i difetti di questa attuale organizzazione giudiziaria, come ad esempio i miei ex colleghi dell'avvocatura, che sono così lanciati in questo senso».

Alla fine passerà anche questa proposta?

«Non credo che una riforma del genere sarà accettata con facilità dai magistrati; credo che ci saranno battaglie tra le più dure proprio su questo punto. E credo anche che una eccessiva durezza della politica potrebbe mandare all'aria ogni accordo. Ma bisognerebbe comunque insistere per farla, questa cosa».

«Cedo sulla separazione delle carriere»



Il presidente emerito della Corte Costituzionale-Giuliano Vassalli. Sotto, il segretario di Stato vaticano cardinal Tarcisio Bertone

